

NEW PUBLIC MANAGEMENT, ISTITUZIONI POLITICHE, ECONOMIA E WELFARE. UN DIBATTITO CRITICO

Questa rubrica ruota intorno all'esposizione degli importantissimi risultati della ricerca di Hood e Dixon sugli effetti nel Regno Unito dalle riforme legate al New Public Management (NPM). Di questo tratta il primo degli articoli, di Paolo Borioni. Il libro di Hood e Dixon, partendo dai fondamenti teorici e poi politici del NPM, ricostruisce accuratamente le sue finalità originarie, ma anche quali Paesi e, al loro interno, quali gruppi politici e decisionali lo hanno maggiormente sostenuto. Interessante già per questo, il libro tuttavia prosegue nell'espone i risultati di accuratissime ricerche sul campo, che hanno inteso verificare quanto il NPM abbia ottenuto i risultati propostisi: fondamentalmente istituzioni più leggere, efficienti e funzionalmente plurali, con l'interazione fra pubblico e privato mediante maggiori elementi di libera scelta degli utenti e segnali di mercato. Insomma: "uno Stato che costi meno e funzioni meglio". Secondo le conclusioni, i costi non paiono diminuiti e l'efficienza, misurata soprattutto attraverso i ricorsi legittimi dei cittadini, pare peggiorata.

A questo articolo se ne aggiunge uno di Giulio Moini, che si è occupato nel tempo di NPM per la Sapienza Università di Roma. Moini, partendo anch'egli dal contributo fondamentale di Hood e Dixon, propone una sommaria ricostruzione comparata del contesto ideologico e teorico-accademico che ha generato il NPM. La sua esposizione aggiunge alla rubrica il concetto di ideologia neoliberale, e formula alcune ipotesi già piuttosto avanzate su come intersecare questa ideologia, la sua diffusione nei gruppi di decisori politici più influenti e il NPM quale complesso di politiche di riforma delle istituzioni politiche. Altra ipotesi di lavoro formulata da Moini è l'incrocio fra NPM e fase "postideologica" della politica democratica, che si proporrebbe come veicolo di competenze, soprattutto tecnico-manageriali, esplicitamente e ultimativamente misurabili, su cui i politici dovrebbero essere giudicati.

Il terzo articolo della rivista, ancora di Paolo Borioni, è una prima e non sistematica descrizione del dibattito sul NPM in Danimarca e Svezia. Vi si ritrovano almeno alcune delle radici ideologiche nordiche di questo complesso di politiche, generatosi come critica al welfare in quanto fattore di passivizzazione socio-culturale e illimitato uso di risorse pubbliche per scopi "umanitari". Come tecnica di riforma delle istituzioni politiche e del welfare, il NPM e, specie in Danimarca, l'idea di "Stato competitivo" che sostituisse lo "Stato sociale", si è progressivamente affermato negli anni 1990-2015, e diffuso in tutti i partiti e i governi al potere a Stoccolma e Copenaghen. Alcuni esempi tipici di questo tipo di riforma sono sommariamente descritti, e vengono riportati alcune reazioni, indagini e approfondimenti riguardanti riforme ampiamente riconducibili al principio del NPM. Alcuni esperti, decisori, studiosi, sindacalisti e politici si pronunciano. In molti casi, i dati e i problemi indicati nel dibattito pubblico nordico coincidono con i rilievi empirici di Hood e Dixon.
